Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 56 (1984)
Heft: 6

Artikel: Incontro con la Guardia Svizzera Pontificia
Autor: [s.n.]
Vorwort: Prefazione dell'autore
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246729

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Prefazione dell'autore

Entrai per la prima volta in contatto con la Guardia svizzera pontificia nell'autunno del 1981, in occasione di un viaggio di studio con la Scuola militare II del Politecnico federale: accoglienza davanti al quartiere della Guardia e breve visita della basilica di San Pietro, guidati da un sottufficiale superiore di presenza e di modi perfetti; saluto signorile da parte del Comandante e della fanfara della Guardia in un distinto cortile; visita di alcuni locali; spuntino stile militare e cameratesco con gli ufficiali della Guardia nella suggestiva Cantina degli ufficiali.
La visita fu di breve durata, per contro l'impressione che mi ha lasciato fu durevole. Il primo approccio non è sicuramente stato diverso da quello che ha la maggior parte degli Svizzeri che entrano in contatto con i soldati della Guardia; il comportamento esemplare dei miei giovani compatrioti in uniforme mi ha veramente fatto piacere ed ammetto volentieri che anche io mi sono sentito un po' fiero di loro. Nel frattempo però, superando le impressioni del primo impatto, forse anche un po' superficiali, nella mia qualità di storico militare svizzero mi sono sentito attratto in modo strano. Benché si trattasse della mia prima visita alla Guardia, mi trovai a mio agio come se già una volta avessi visto e vissuto tutto ciò, come se le costruzioni ed i giovani nelle loro uniformi medievali mi fossero familiari già da molto tempo. Per un indescrivibile momento credetti di ritrovarmi in un secolo passato, sogno affascinante, anche se non completamente innocuo, per uno storico che durante tutta la vita si batte con più o meno successo per cogliere e penetrare i tempi passati. Naturalmente ero consapevole che molta acqua era passata sotto i ponti del Tevere dai tempi dei vecchi guerrieri svizzeri, dei quali mi sono sempre occupato dettagliatamente con sentimento e ragione, a questi dell'attuale corpo della Guardia. Durante tale lungo tempo sono avvenuti grandi cambiamenti. Ma, chi lo sa? Forse qualche cosa è rimasta uguale o per lo meno simile a prima.
Così sono sorti in me la curiosità e il desiderio di conoscere questa Guardia Svizzera Pontificia non solo come attrazione turistica da cartolina illustrata, bensì nella sua realtà, così come vive e cosa fa, e mi sono rivolto al Comandante della Guardia con una relativa richiesta. Non era per nulla certo che questo mio desiderio venisse esaudito, in quanto io non soltanto sono un estraneo, bensì anche di altra confessione religiosa. La mia gioia fu perciò tanto più grande e c'era anche un po' di sorpresa, quando, a volta di corriere, mi giunse la risposta affermativa.
È così che durante parecchi mesi ho avuto ripetutamente la possibilità di vivere

come ospite tra i soldati della Guardia. Trattandosi di un'esperienza insolita, mi è venuta l'idea di scrivere le mie impressioni. Un eventuale interesse dei lettori può dipendere da diversi motivi, per questa ragione la mia breve pubblicazione si rivolge direttamente e indirettamente a destinatari diversi, siano essi in Patria che nel Vaticano. Per gli *iniziati* della Guardia o fuori, non da ultimo anche per quelli al di sopra della stessa, non dovrebbe essere indifferente conoscere ciò che, secondo l'*opinione* di un «consulente tecnico» estraneo, il quale oltre a molta simpatia dispone anche di un certo senso militare, potrebbe eventualmente ancora essere cambiato o migliorato in questo Corpo da lungo tempo affermato. Per i *non iniziati*, specialmente coloro che si trovano in Patria, dove si sa ben poco sulla Guardia, queste *informazioni* dovrebbero essere particolarmente interessanti, tanto più che le stesse provengono da una fonte che non manca di franchezza. Mi piacerebbe che questo opuscolo, nato in un'infuocata estate romana, venisse accolto così come è stato scritto: con molto interesse obiettivo, ma anche con cordiale sentimento personale.

Prima di iniziare, desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno assistito in questa esperienza, contribuendo così alla realizzazione del mio lavoro. Il signor colonnello dr. Franz Pfyffer von Altishofen, ex comandante della Guardia e la signora Beatrice, che per mesi mi hanno accolto come ospite personale non solo nella famiglia della Guardia, ma loro; il signor colonnello Roland Buchs-Binz, attuale comandante, che, parimenti, mi ha offerto ospitalità e che ha favorito il mio lavoro con vivo interesse e con illimitata fiducia; il molto reverendo cappellano della Guardia, monsignor Paul Grichting che, come mio commensale durante numerosi pasti in comune nella Cantina, mi ha dato l'opportunità di un incontro vivo con un mondo con il quale io fino allora ero venuto a contatto solo a distanza accademica; il tenente colonnello Gregor Volken, sostituto del comandante della Guardia, ex ragazzo contadino di montagna del Vallese Superiore, che vanta ben 37 anni di servizio nella Guardia e che è diventato per me la personificazione e l'immagine della devozione militare; il reverendo prof. Luigi Capozzi, schietto «Maestro d'italiano», che mi ha introdotto nella sua melodiosa lingua che, oltre ad essere lingua ufficiale della Guardia, spesso è anche il solo idioma col quale i soldati svizzeri tedeschi della Guardia possono intrattenersi con i colleghi di lingua non tedesca; tutti gli altri ufficiali e sottufficiali, gli alabardieri e le care suore che in molte occasioni mi hanno trattato con gentilezza e comprensione.

Per la parte fotografica, è creditore di un particolare ringraziamento il mio giovane collaboratore, il signor Stefan Meier. Anche per lui la Guardia non è semplice-

mente un'attrazione; da molto tempo presta servizio come soldato e dalla sua cameretta presso il portone dei Borgia gode di un ampio punto d'osservazione; con occhio esperto, prontezza di spirito, sensibilità e grande abilità di fotografo, è stato capace di dare immagine in modo straordinario alle mie idee e alle mie sensazioni.

*

Quante relazioni sulla Guardia Svizzera Pontificia iniziano con una domanda retorica, più o meno così: *quale visitatore di Roma non li conosce* questi soldati in uniformi sgargianti che fanno la sentinella ai due lati della basilica di San Pietro e vigilano sulla sicurezza del Santo Padre? La domanda dovrebbe invece essere inversa e cioè: *chi conosce effettivamente* questi soldati che fanno la guardia alle entrate del Vaticano? Chi conosce veramente il loro servizio, giorno e notte senza interruzione, tutto il suo contenuto e tutte le sue esigenze?
Chi ha mai sentito dire, ad eccezione forse di qualche bella parola, che cosa *significhi* questo servizio per lo stesso soldato della Guardia, come ci si trovi, come veda se stesso nel ruolo di guardia del Santo Padre e del Vaticano? Ed infine: chi ha un'idea di quella parte della vita del soldato della Guardia (quella parte della vita personale, assai rilevante nel tempo) che non si svolge in uniforme solenne alla finestra del mondo, bensì in condizioni usuali nel quartiere e fuori?
Non bisogna aspettarsi da me una monografia scientifica, poiché faccio *considerazioni da un punto di vista molto personale*. Non ho intenzione di ripetere ciò che può essere letto nella Relazione annuale del Comando della Guardia e non desidero nemmeno aggiungere un altro libro sulla Guardia a quelli già pubblicati. Sono lieto per una volta di poter scrivere senza un apparato scientifico e senza schedari, basandomi unicamente su esperienze e considerazioni, senza dover al lettore annotazioni di giustificazione per ogni asserzione.
Per me, stavano e stanno in primo piano tre *punti di riferimento tematico.*

1. La Guardia è un *Corpo storico*. Innumerevoli compagnie e reggimenti svizzeri al servizio straniero, innumerevoli soldati della Guardia del Papa sono passati attraverso i secoli. Fino a quale punto un incontro con l'attuale Guardia rappresenta tuttora un incontro storico?
2. La Guardia è un *Corpo militare*; sicuramente il più piccolo, probabilmente anche il più vecchio esistente al mondo. Diverse condizioni di servizio, esteriori come anche interiori, sono di natura speciale e non possono essere comparate con il servizio militare in Svizzera. Come assolvono e come vivono il

loro diuturno servizio, dal punto di vista militare e da quello del soldato, questi militari di professione?

3. La Guardia è una *comunità di uomini* la cui convivenza soggiace a speciali condizioni ambientali. Le caratteristiche del servizio richiedono molta presenza; una presenza in uno spazio limitato, nelle ristrette condizioni del quartiere della Guardia. Fuori inizia un altro mondo, molto avvincente, dove però il soldato svizzero della Guardia rimane sempre un estraneo. Come se la cavano i soldati della Guardia con questi problemi privati?

La mia camera, situata al primo piano del braccio centrale della caserma dà sul «Cortile d'Onore», nel quale gorgoglia una fontana con il monumento al passato eroico; dal locale da giuoco di fronte, schioccano le palle del biliardo; la musica della radio dalle camere dei soldati e il chiasso dei bambini dagli appartamenti dei sergenti e caporali si confondono nel cortile con i richiami e i fischi dei soldati. Nella sala di musica un uomo si esercita col suo strumento a fiato e, dall'esterno, ogni ora giunge nel quartiere il suono di campana. Per l'osservatore, abitare a lungo nel quartiere ha vantaggi e svantaggi. Da un lato egli vede — e sente — tanto meglio quanto più a lungo. Così riesce a conoscere meglio la Guardia: meglio di quanto essa crede, ma forse non così bene come egli stesso pensa. Dall'altro, col passare del tempo, l'osservatore non rileva più molte cose interessanti, perché senza accorgersene vi si abitua. Se avessi incominciato a scrivere subito, mi sarei senz'altro lasciato trascinare dall'impeto dell'entusiasmo. Ora devo fare attenzione che la forza dell'abitudine non indebolisca le impressioni ed anche le parole. Con scienza e coscienza, provo a descrivere ciò che qui nel quartiere mi interessa e mi stimola e lo faccio come ci si può attendere da me, senza voler far piacere o far torto a nessuno.